

Postfazione

Nelle intenzioni di mio padre il testo doveva essere seguito da una postfazione che però non ha mai scritto. Queste note sono state da me composte ricostruendo frammenti spazi nei suoi appunti.

(Roberta Gilardenghi)

Come per ogni opera che si rispetti dovrei fare la prefazione. Io preferisco la postfazione, per chi avrà lo stomaco di leggere fino in fondo questo malloppo. Per un lavoro come questo, senza un vero e proprio svolgimento, senza un principio e senza una fine, senza capo nè coda una postfazione è indispensabile.

Un paio di cose le devo fare: i ringraziamenti, estesi a tutti gli alessandrini (compreso me stesso) senza i quali l'opera non sarebbe nata, e le scuse dovute a tutti coloro che sono evocati nel testo in modo più o meno riconoscibile. Scuse perché, al di là della verità di ciò che li riguarda, non ho saputo resistere alla tentazione di usare l'arma preferita dagli alessandrini: fè du sòfuc (ironizzare su tutto e su tutti).

Se è vero che alla vita di molti personaggi non ho avuto bisogno di aggiungere nulla, la loro vicenda umana già fin troppo carica di eventi o di destino, non esito a confessare di avere usato della libertà dello scrittore in alcuni casi, o per cercare di capire i motivi di certi comportamenti, o, limite estremo, per pure esigenze letterarie, per costruire un bel personaggio, preso dal vizio di plasmare una materia in forme arbitrarie.

Ho inquinato le prove, cancellato le tracce alterando nomi, cambiando circostanze, intrecciando destini. Ma chiunque creda di riconoscersi o di riconoscere qualcuno nei personaggi del libro, tenga presente questo: non c'è scrittore non dico di romanzi d'invenzione, ma di cronache o di biografie con pretese scientifiche che non commetta infedeltà nei confronti del reale, con la scusa di abbellirlo o approfondirlo. Lo scrittore non sa resistere alla tentazione di aumentare o sottrarre, di aggiungere o di togliere, insomma deformare...

Chiedo scusa anche per le tante volgarità del linguaggio. Ma assicuro che non sono mie ma del dialetto in sé. Che "volgare" sarebbe senza volgarità?

Mi rendo conto che posso non essere capito. Il mio è un linguaggio arcano anche quando non si esprime in termini dialettali. E' un linguaggio pieno di metafore contadine.

Raccomando caldamente il rispetto degli accenti e delle dieresi secondo le istruzioni del Castelli, previo adeguato esercizio. Il lavoro, per essere gustato, andrebbe letto ad alta voce.

Ci si potrebbe chiedere "Perché cantare una città che non si segnala per la sua storia, che non si raccomanda per le sue bellezze artistiche e culturali, che non è illustrata da personaggi famosi (tranne uno, ma esule, naturalmente) ... una città dove gli artisti si nascondono?"

Una città che però non è così uniformemente grigia, umidamente fredda, scostante, banalmente razionalista, provincialmente pragmatica come la si descrive. Alzando la coltre si scopre che l'abitudine a ridurre tutto alla ragione nasconde il gusto del paradossale, che il grigiore è interrotto da scoppi d'ironia a getto continuo, che il pragmatismo è la maschera di una natura fantastica e artistica ammantata di pudore...

Ho molto tergiversato prima di prendere la penna in mano. Il proposito mi sembrava chiaro: eventi epocali in questo novecento alessandrino, italiano, mondiale, un cambiamento radicale di tutte le condizioni di vita, rispetto a un passato che sembrava rimasto immutabile per secoli, una resa dei

conti senza precedenti con le proprie convinzioni.

Quindi non un "com'eravamo" della nostalgia ma la memoria del passato come strumento per capire il cambiamento, ciò che si è guadagnato, ciò che si è perduto, se sia possibile individuare un percorso per "correggere" il progresso.

Ho sperimentato l'utilità di avere pochi ma fidati lettori. Finirò per stampare poche copie a mie spese e distribuirle ad amici e parenti del cui gradimento sono sicuro. Io mi sono divertito a scriverlo ma vi assicuro che la soddisfazione maggiore è di vedere i miei pochi lettori farsi delle matte risate.

Una gara contro il tempo la scrittura di quest'opera. Contro gli acciacchi e il tempo che corre, non solo per l'autore ma anche per i lettori. Resterà qualcuno degli amici del cantón per leggerlo? I primi sono morti e gli altri sembra che abbiano fretta di raggiungerli, di andare a ricostituire la compagnia di là, visto che di qua i ranghi si sono assottigliati.

Ho scoperto (tardi) una grande verità: scrivere è facile, basta farlo in continuazione. Tutti i giorni c'è un particolare in più, una frase più azzeccata, una parola più appropriata. Basta non smettere mai ...